

Giuseppe Lo Castro

Nota introduttiva

Attualità della critica tra storia e retorica

Redatto inizialmente nel 1991 per un volumetto curato da Luciano Nanni sul tema dell'*Identità della critica* (Bologna, Nuova Alpha), poi riproposto senza variazioni nel 2004 per un numero monografico de «L'ospite ingrato» dedicato a *La responsabilità della critica*, che ne riattualizzava i contenuti, e mai raccolto in volume dall'autore, il saggio che proponiamo «All'attenzione» e alla discussione, risulta forse l'ultimo contributo critico consegnato da Franco Brioschi, e per questa ragione assume un valore testamentario. Lo fa a partire dal titolo che ci invita a riflettere ancora su funzione, responsabilità, carattere delle discipline che studiano e insegnano la letteratura. E lo fa in una fase in cui lo spazio per le astrazioni e le riflessioni sui suoi statuti e le sue istituzioni sembra aver lasciato il campo a quello che Cesare Segre chiudendo nel 2001 un dibattito da lui stesso aperto nel 1993 aveva definito il «ritorno alla critica».

A discutere e presentare lo scritto di Brioschi partecipano in questo numero Costanzo Di Girolamo, Maria Pia Ellero e Nicola Merola. In partenza Ellero segnala il distacco, non solo generazionale, della critica contemporanea dalle discussioni teoriche. Nel contesto di un'attività operativa e declinata da scelte eclettiche e irriflesse, magari sovradimensionate dalle logiche concorsuali, il tema dell'intervento di Brioschi ha forse un sapore anacronistico, ma svela le omissioni degli attuali andamenti della ricerca. Ci interessa allora riprendere in mano quelle domande, appropriarcene e rinnovarne le ragioni e la provocazione. A quasi due decenni di distanza, è lecito non smettere di chiedersi, non tanto cosa è la critica letteraria, quanto qual è il senso, il compito, la pratica di un'attività di comprensione, interrogazione e divulgazione della letteratura.

Sull'identità della critica letteraria è articolato in tre sezioni argomentative: le funzioni della critica alle arti in generale, lo specifico letterario affidato alla retorica e alla neoretorica, l'irruzione moderna del lettore e della storia. In tutte e tre le sezioni Brioschi mette in campo un approccio diacronico oltre che teorico, leggendo l'«identità della critica letteraria» secondo differenti caratterizzazioni nel tempo e secondo uno svolgimento che illustra il moderno attraverso l'antico (si sentono la lezione e l'esperienza del leopardista).

In primo luogo, nel delinearne - «senza pretese di esaustività» - quattro funzioni, il saggio compie una mossa di astrazione della critica dalle pratiche del presente e dal dibattito attuale con l'inclusione delle funzioni valutativa e prescrittiva e il

ridimensionamento della necessità di una definizione preliminare di cos'è la letteratura. Al contempo, assegnando la centralità alla funzione descrittivo-interpretativa, non dimentica che descrivere e spiegare l'opera letteraria, in fondo operazioni indistinguibili, sono anche attività necessarie e preliminari rispetto alle altre tre funzioni.

In un secondo momento Brioschi sottolinea come lo specifico della letteratura sia dato dalla «materia verbale»; distingue di conseguenza la tendenza all'approccio di tipo linguistico e semiologico suggerito dalle metodologie neoretoriche, da un approccio allargato caratteristico della retorica antica. Quest'ultima non impedisce infatti di considerare dentro lo spazio della letteratura il contesto e lo spettatore. La distinzione di fondo pone dunque in questione l'immagine dell'opera letteraria, sia essa un testo, le cui parti si articolano e comprendono secondo una logica interna che garantisce unità e coerenza, o il frutto di un'operazione estetica che coinvolge e rende pertinente il mondo esterno, a partire dal fruitore. In questa direzione si colloca la proposta di una diversa neoretorica che recuperi l'ampiezza dello sguardo critico di quella antica, sulla scorta delle indagini di Perelman. Così nella discussione che proponiamo Di Girolamo può intitolare e centrare il suo intervento intorno all'assunto di un «ritorno alla retorica», che è anche filologia e orientamento sul destinatario e non occulta l'obiettivo polemico di contrastare ogni ipotesi di restrizione e magari autosufficienza della letteratura.

Nell'insieme, i distinguo di Brioschi prendono di mira il limite delle moderne analisi del testo basate sull'ambizione di istituire osservazioni oggettive, espellendo nei fatti ogni soggettività, a partire dall'esperienza estetica del lettore, e ogni mutamento o persino rinnovamento delle interpretazioni e del dibattito critico. In quest'ottica, nella lettura di Merola, dietro le argomentazioni del saggio si nasconde una visione della critica come genere letterario, che altrove Brioschi esplicita ulteriormente. Si tratta cioè di una forma del discorso che per la sua ineludibile inadeguatezza scientifica soggiace a criteri analoghi a quelli cui sottoponiamo le opere letterarie.

Seguendo tale direzione si torna alla soggettività del giudizio di valore, su cui si soffermano Merola ed Ellero. Questo si fonda, in buona parte, per Brioschi, sul consenso che il critico riesce a produrre intorno alla propria parola, alla propria argomentazione e alla propria valutazione. Inoltre, pertiene a un analogo discorso soggettivo pure la responsabilità di orientare normativamente la letteratura, se non direttamente la scrittura, perlomeno i lettori, suggerendo valori e determinando scelte. Così, si inserisce pure un piano etico, di cui la critica di oggi sembra curarsi soprattutto implicitamente, senza rivendicarne la funzione: in un'epoca che si vuole libera da norme e condizionamenti, i processi di selezione del canone o di orientamento del gusto possono essere allora lasciati alla precaria autorità di attori dilettanti o interessati.

La retorica antica può quindi essere recuperata in quanto non si riduce alla sola *elocutio*, ma nasce intorno all'oratoria e prevede l'intento della persuasione e di un ascoltatore o di un lettore di cui sollecitare il giudizio e il consenso. Essa del resto

garantisce un argine alle derive interpretative delle teorie dell'indecidibilità che costituiscono, come mostra Di Girolamo eleggendo a emblema negativo Paul De Man, un bersaglio sotteso al discorso di Brioschi.

Ciò che lega la neoretorica alla retorica antica è la priorità accordata al linguaggio, ma pure una comune tentazione universalizzante: in tal senso il testo letterario rischia di presupporre dei *tipi* di cui ciascun'opera individuale è una *replica*. Quest'ultimo tratto nella visione pragmatica di Brioschi sembra coinvolgere implicitamente pure la teoria, con il suo sforzo definitorio e classificatorio. Il limite della teoria, quando si pone nell'orizzonte della costruzione di un'idea della letteratura che sia valida per ogni opera e in ogni tempo, è allora nella sua stessa natura astrattiva: al rigore scientifico modellizzante sfugge un elemento su cui si concentra l'ultima parte del ragionamento di Brioschi, ovvero la storia.

La separazione dalla retorica, scrive Brioschi, è all'origine dell'atto fondativo moderno della critica letteraria. Essa si è costituita, a partire dai nomi di Vico e Montaigne (sul valore d'uso di tali emblemi si sofferma Merola), senza rinnegare retorica e tradizione, eppure ampliando il quadro con l'introduzione della contingenza, data dalla soggettività ed esperienza individuale del lettore storicamente situato. A questa si affianca la decisiva irruzione della storia come fattore di continua trasformazione della letteratura, e dell'idea che ne abbiamo, fino a consentirci o imporci di rimodulare la tradizione, un portato per definizione stabile, eppure sottoposto alle esigenze dei moderni che lo rimotivano e attualizzano. Con l'accelerazione dei mutamenti propria della contemporaneità il corpus della letteratura non può più considerarsi rigido e autonomo, esso è sottoposto a nuove domande e immissioni e magari, come pure, Brioschi in un intervento sul canone, a un imprecisato allargamento.

Il ragionamento del saggio mi pare duplice: da una parte, suggerisce pragmaticamente la distinzione dalla retorica su cui è nata e si è costituita l'identità della critica letteraria, dall'altra, invita a ritornare a una retorica non ristretta come quella degli antichi, principio di analisi linguistica e stilistica non solo formale. Retorica e storia, teoria e critica, e si aggiunga pure storia della letteratura e individualità delle opere costituiscono opzioni contraddittorie che però non devono necessariamente essere sanate: nello spazio della loro inevitabile coesistenza si posiziona il critico che forse deve essere attrezzato a contemperare di volta in volta istanze inconciliabili.

In conclusione del saggio, con uno sguardo ancora più attualizzante, si avverte:

Un mondo che sia privo di storia, e dove il soggetto individuale sia solo l'esecutore delle leggi che connettono certe repliche a certi tipi, è sicuramente, a mio avviso, un mondo affatto inverosimile. Soprattutto, è un mondo in cui non dovremmo rassegnarci a vivere: per ragioni che esulano dal nostro tema, ma che altrettanto sono chiare a ciascuno di noi.

Ecco che Brioschi dispone anche il suo intervento in una contingenza della quale avvertiamo le conseguenze, benché sia superata. Un ulteriore bersaglio è dunque la

deriva postmoderna di un mondo senza storia né creatività, in cui la letteratura si riduce a replica di altra letteratura e la critica a fredda misura di tipi e forme. Un mondo nel quale neppure noi ci rassegniamo a vivere.